

PER UN NUOVO RINASCIMENTO

Lo scopo primario del nostro Movimento, la ragione stessa per cui questo Movimento è nato e cresciuto, è quello di promuovere un rinnovamento radicale della società italiana, muovendo da una **critica aperta e aspra al regime politico e finanziario vigente**. L'urgenza e la necessità del cambiamento sono dettati da un quadro sociale ed ambientale allarmante, di cui l'attuale crisi economica ha reso ancora più evidenti i paradossi e le contraddizioni. È una situazione difficile e preoccupante a cui il regime partitocratico che ha occupato la scena politica italiana (una casta autoreferenziale, illegale ed autoritaria) non è in grado né intende trovare rimedi e soluzioni. Sentiamo quindi qui oggi, tutti noi, **la necessità di un cambiamento radicale**.

Né dilettanti politici, né politici di professione

Certo, è necessario partire dalle persone, da noi, perché siamo noi che possiamo promuovere ed attuare questo nuovo Rinascimento. Siamo importanti in quanto portatori sani di valori e di principi, di idee e di capacità. Mettiamo in gioco volontà, entusiasmi, speranze. Senza questo elemento di novità, non sarebbe possibile ottenere nessun risultato, non sarebbe neanche ipotizzabile un cambiamento. E l'elemento di novità non è solo determinato da un cambio generazionale, ma anche e in primo luogo **da un approccio completamente differente**.

Dobbiamo infatti sfuggire due differenti limiti e due evidenti paradossi.

Da un lato è necessario che, insieme all'entusiasmo e all'energia classica del Movimento, possano emergere ed affermarsi la competenza, la capacità, l'organizzazione. Se questo non avverrà saremo limitati nella nostra azione e saremo relegati al ruolo marginale e facilmente etichettabile di "dilettanti allo sbaraglio". Qui è il paradosso per cui **è molto difficile che l'onestà, la buona volontà e l'entusiasmo possano da soli garantire, anche senza organizzazione e competenza, risultati concreti**.

Dall'altro lato è necessario non ricadere nell'elegia del politico di professione, che tanti danni ha prodotto in Italia in questi 60 anni di malapolitica repubblicana, mostrando tutti i suoi evidenti limiti. Il paradosso del professionista politico mistifica l'attitudine all'illegalità e al compromesso, il carrierismo rampante ed affaristico, l'arroganza e l'apparenza mediatica, spacciandoli per valori e capacità.

Allora, se dobbiamo sfuggire il pericolo di confondere l'entusiasmo disorganizzato e casinista con la capacità di affrontare e risolvere i problemi, al contempo **dobbiamo rifiutare e criticare il professionismo politico** che, nella migliore delle ipotesi, anche quando (così raramente) opera sul terreno poco praticato della legalità, in cambio della propria prestazione richiede compensi faraonici che marcano un'iniqua disparità nei confronti degli altri cittadini.

Ma, sfuggendo a questi due evidenti paradossi, è possibile interpretare un ruolo diverso all'interno della politica italiana? Noi crediamo di sì. Riteniamo infatti che sia necessario far emergere **una nuova classe di volontari della politica**: cittadini preparati e competenti che, sentendone il dovere e la responsabilità, offrano il proprio contributo per l'amministrazione della cosa pubblica. Cittadini che si mettono al servizio della comunità.

Ma cosa significa concretamente essere volontari della politica? Significa eliminare il concetto di politico di professione, senza cadere nel dilettantismo e nella disorganizzazione. Significa utilizzare capacità professionali e competenze, all'interno di un'organizzazione, riconoscendo al cittadino che presta il proprio contributo alla politica un compenso equo e commisurato all'attività che svolge normalmente nel proprio ambito lavorativo. In altri termini: **la politica non è una professione, ma piuttosto un impegno richiesto a tutti i cittadini** per una migliore organizzazione della società. In questo senso non è neanche un dovere etico o morale, ma piuttosto una necessità pratica per contribuire all'organizzazione della società con la propria diretta partecipazione.

Ma è sufficiente promuovere un rinnovamento delle persone? E' sufficiente tentare di infiltrare nella casta una nuova generazione di politici onesti, capaci ed affidabili? E soprattutto, come si può fare questo in concreto?

Il cambiamento deve partire sì dalle persone, ma anche dal metodo. Un Metodo che deve individuare forme nuove del fare politica: nell'analisi dei problemi, nell'individuazione delle soluzioni, nell'attuazione dei progetti e dei programmi. È un Metodo che è anche, e ancora più alla radice, un modo nuovo di pensare e concepire la politica stessa: come libera partecipazione democratica e responsabile dei cittadini all'amministrazione ed alla gestione del bene pubblico.

Il Metodo diviene allora centrale per tre ordini di motivi: a) perché è lo strumento per mezzo del quale è possibile promuovere e costruire una nuova politica; b) perché è lo strumento necessario per tentare di perforare l'impermeabilità della casta; c) perché è lo strumento che dovrà **garantire di evitare in futuro nuove degenerazioni** del sistema politico.

Non un programma nazionale, ma un Metodo nazionale

Il Metodo a cui dobbiamo insieme lavorare è quindi un nuovo modo di pensare e di fare politica. È un Metodo che, detto in due parole, deve riaffermare termini oggi in disuso come **democrazia e partecipazione**. Democrazia partecipativa, appunto.

Ma, se la partecipazione è un valore che noi tutti riconosciamo, dovremo essere concreti, individuando ed attuando quegli strumenti e quelle procedure che ci consentano di non cadere nell'utopia irrisolta ed includente dell'assemblearismo spinto. Parimenti, se anche la democrazia è per noi un valore, dovremo evitare di cadere nella cieca arbitrarità della democrazia diretta, che non riconosce altri principi ed altri valori al di fuori della semplice ed effimera espressione numerica di una maggioranza (incerta e variabile nel tempo); e che si presta anche alle derive populistiche della politica ben evidenti in Italia e nel mondo.

D'altro canto, non dovremo cedere ad intenti direttivi e autoritari, dovremo **evitare di darci un'organizzazione verticistica simile alle attuali strutture di partito**, in cui le segreterie decidono autonomamente, prescrivono il programma e dettano la linea alla base. In questo senso è necessario riconoscere che finora questo Movimento non ha affrontato seriamente il problema dell'organizzazione e del Metodo e che continuando su questa strada l'unico esito possibile, oltre all'abbandono di molti partecipanti, è la riedizione di un partitino ambientalista trent'anni in ritardo. Bisogna quindi **porsi subito il problema di come definire il Metodo** coinvolgendo tutti coloro che si riconoscono nei valori del progetto.

Il Metodo che dobbiamo costruire deve garantire una struttura operativa orizzontale, fondata su una serie di principi e di regole non negoziabili, all'interno della quale possa svilupparsi ed agire una **rete di cittadini attivi**, secondo il principio base della democrazia partecipativa: non affidarsi né a una casta politica né a un plebiscito di masse televisive, ma **attribuire le scelte a quei cittadini che, mediante una partecipazione continua e informata, dimostrino l'interesse e la capacità di occuparsi della cosa pubblica**, garantendo che ogni cittadino abbia il diritto e i mezzi necessari per poter diventare un cittadino attivo sulle questioni che lo interessano.

È quindi necessario individuare e definire insieme una prospettiva politica condivisa, fatta di valori e principi caratterizzanti, e di conseguenza individuare e definire un'organizzazione coerente con tali principi, puramente funzionale e non direttiva, capace di offrire gli strumenti utili per il confronto, per lo scambio di idee, per l'azione comune. **Valori e principi, regole e strumenti.**

A proposito di principi e di valori. È su questo piano che va adottata una prospettiva unitaria e comune. Valori come quelli della legalità, delle libertà individuali, della solidarietà, della laicità e della tutela ambientale, affiancati al principio di indipendenza dagli attuali partiti politici, sono valori e principi non negoziabili caratteristici del nostro Movimento e ne costituiscono l'identità stessa. Questi principi vanno esplicitati e definiti in modo chiaro ed univoco e da essi **si devono derivare vincoli e regole per l'adesione al Movimento** e per l'appartenenza ad esso. Senza un'identità chiara non può esistere infatti un soggetto politico, né è possibile offrire una proposta politica coerente e concreta.

Per garantire un reale rinnovamento è necessario porre vincoli e regole chiari: **chi fa parte del sistema dei partiti esistente non può far parte del Movimento, e chi fa parte del Movimento non può candidarsi in partiti** o in coalizioni di partiti, ma solo nelle Liste Civiche del Movimento. I candidati devono essere scelti dal basso e per merito, in base alla loro competenza e alla voglia di fare e devono essere legati al territorio in cui si candidano. Gli eletti **devono firmare contratti con le Liste** impegnandosi a seguire le linee di indirizzo provenienti dai cittadini attivi, oppure (essendo impossibile per legge vincolarli alle dimissioni) devono vincolarsi a corrispondere elevate penali.

A proposito di strumenti. Se è vero che il Movimento scaturisce dalla rete e fa del web il suo habitat "naturale", è vero anche che questo non basta. Un pericolo che va assolutamente scongiurato è infatti quello della ghetizzazione del Movimento e la sua riduzione semplicistica a fenomeno di costume, legato ad un gruppo sociale ben identificato che lascia fuori un'ampia fetta di popolazione. L'accesso alla rete è ancora oggi poco diffuso, per vari motivi, in alcune classi sociali e in alcune fasce di età. Bisogna quindi lavorare per ampliare l'accessibilità alla rete, ma anche non trascurare gli altri mezzi di comunicazione.

La rete deve essere identificata come mezzo privilegiato e potente, ma non come l'unico mezzo a nostra disposizione. La rete inoltre non va pensata rigidamente in un'unica modalità di fruizione, ma va considerata invece come aperta e contaminabile da altri media. Il social network non sostituisce tout-court né annulla il valore della riunione assembleare, la comunicazione mediata dalla piattaforma informatica non svilisce né rende inutile il confronto diretto tra i cittadini. **La velocità di comunicazione e di propagazione di un messaggio digitale non azzerà l'utilità di un gazebo, del volantinaggio, del contatto porta-a-porta.** Inutile pensare in modo esclusivo e fare del nostro un movimento elitario: il principio dell'inclusione va a braccetto con la partecipazione.

Cinque Stelle per le libertà e i diritti dei cittadini

È quindi un Metodo che deve fondarsi su valori e principi condivisi, individuando regole e strumenti adeguati. Ma è possibile (e utile) spingersi oltre? È possibile individuare a livello nazionale un programma unitario?

Da un lato parrebbe necessario che il Movimento, riconosciuti i propri principi e definite le proprie regole, cerchi di trasformarli concretamente in progetti, piani e programmi individuando in modo ancora più specifico la propria linea politica. D'altro parte è altrettanto evidente che, proprio per i principi in cui si riconosce il Movimento e per gli obiettivi che il Metodo persegue, sia necessario **rinunciare all'idea stessa di un programma nazionale unico che vada oltre i principi fondamentali**, lasciando ai singoli gruppi, che meglio conoscono il proprio territorio, la scelta delle priorità e delle proposte pratiche per trasformare tali principi in un programma elettorale.

È evidente infatti che, per la natura stessa del Movimento, la difficoltà di individuazione e predisposizione di un programma unitario produrrebbe un programma disarticolato e di fatto inapplicabile, o piuttosto –più verosimilmente– favorirebbe l'affermazione di direttive da parte dell'organizzazione centrale che invece, come ampiamente riconosciuto dal Metodo, deve limitarsi a fornire un contributo organizzativo, funzionale e promozionale. In altri termini: bisogna rifuggire l'equivoco che un Movimento unitario debba necessariamente esprimere un unico programma politico. Piuttosto, come abbiamo detto, **l'identità e l'unitarietà del Movimento risiedono nel Metodo.** E il Metodo non è un contenitore vuoto, ma un'identità piena fatta di valori e principi, di regole e strumenti.

Il programma invece **deve essere concepito e deve maturare in ambito prettamente locale.** Una delle novità e delle potenzialità del Movimento è infatti proprio il suo peculiare legame al territorio. Le Liste Civiche di questo nuovo Rinascimento hanno un potenziale dirompente e hanno possibilità concrete di successo solo se si sviluppano in modo coerente sul territorio ed operano localmente individuando in piena autonomia il proprio programma politico. Naturalmente

l'aggettivo territoriale può confondere e ingenerare equivoci ed è bene essere chiari, fugare eventuali dubbi e sfuggire errate interpretazioni.

La parola locale può introdurre infatti prospettive affatto differenti ed è necessario specificare bene la nostra posizione.

In primo luogo, il legame locale e territoriale va inteso come **prospettiva contrapposta al centralismo burocratico statale e agli sprechi ed abusi permessi da un grande accumulo di potere e denaro in poche mani**: è una richiesta forte di attribuzione e autonomia espressa dal territorio che ripaga in termini di efficienza ed efficacia delle soluzioni. Ciò è confermato anche dalla tendenza culturale mondiale (mostrata nelle conferenze ONU e dal World Social Forum) a coniugare principi e obiettivi globali con azioni locali e tagliate su misura per il territorio. In secondo luogo, il termine locale non è sinonimo di federalismo tout court, laddove quest'ultimo termine individua, anche solo come slogan, una determinata prospettiva politica (quella della Lega) e reca con sé odiose istanze di illiberalità e di diffidenza nei confronti dell'estraneo. Per noi invece il termine "locale" comprende anche l'accoglienza, la cooperazione, la solidarietà, la coesione interculturale e multietnica; la riscoperta delle proprie radici insieme alla felice contaminazione con quelle degli altri. Se il termine federalismo individua infatti, almeno nella versione "italiota" e leghista, un arroccamento a protezione del proprio territorio e del proprio interesse, il nostro approccio ha una visione più ampia e si fonda su un'impostazione culturale più generale. L'ambito territoriale espresso dalle Liste Civiche non è infatti chiusura al resto del mondo, ma è invece **il tentativo di ritrovare una dimensione locale più umana e sostenibile**. In terzo e ultimo luogo il termine locale va inteso come processo di mobilitazione e responsabilizzazione dal "basso" e dal territorio. È la risposta locale alla gestione verticistica, centralistica ed autoritaria delle segreterie nazionali di partito.

È assolutamente necessario che questo Movimento non diventi l'ennesimo partito, ma sia piuttosto un'ampia rete di cittadinanza attiva in cui le strutture organizzative centrali devono servire a scambiare idee, conoscenze ed esperienze, a unire le forze e a promuovere le sinergie e i fenomeni "a valanga" tipici delle reti sociali tra pari, ma non devono dare direttive o imporre programmi. Le Liste Civiche locali devono essere libere di elaborare il proprio programma con i propri cittadini, in funzione delle conoscenze dirette e vissute del territorio. Ci si unirà a livello regionale o nazionale solo su progetti specifici, dove ciò sia utile, previa adesione volontaria dal basso. In sintesi, come si è detto: **un Metodo nazionale e non un programma nazionale**; dei leader autorevoli ma non autoritari, che emergano per capacità e consenso dal basso e non per scelta dall'alto.

Chiarito ciò, è possibile però fare un ulteriore passo avanti, individuando delle linee guida generali che servano alle Liste Civiche come orientamento per la definizione del proprio programma politico. È la ormai famosa politica delle **Cinque Stelle**, che rappresentano gli ambiti tematici e le linee d'indirizzo e costituiscono una fonte di ispirazione ed orientamento per l'individuazione delle concrete e specifiche politiche territoriali. Tuttavia, tornando alle persone che animano questo nuovo Rinascimento, va sottolineato il fatto che la politica delle Cinque Stelle potrà essere davvero una politica vincente solo se saprà fondare e regolare le proprie istanze sull'individuo, sulle sue libertà e sui suoi diritti fondamentali (necessariamente declinati al plurale). È **l'individuo**, questa Sesta Stella, metaforicamente parlando più luminosa delle altre, che dovrà restare centrale e fondativa.

Associazione Torino a Cinque Stelle – Amici di Beppe Grillo

<http://www.t5s.org/>

info@t5s.org